Emergenza casa Roma, sindaci in piazza

Migliaia, anzi decine di migliaia di persone in piazza, oggi a Roma per la casa. La manifestazione, che inizierà alle 14 da piazza Esedra e che si annuncia come imponente, sarà la prima con la partecipazione di moltissimi sindaci e assessori delle città a forte tensione abitativa. Il sindaco di Napoli Bassolino e quello di Venezia Cacciari sono tra i promotori dell'appello insieme all'Unione inquilini e all'urbanista Francesco Indovina. Tre le rivendicazioni principali: 1) una revisione dei patti in deroga; 2) il no alla delibera Cipe che triplica i canoni di locazione degli alloggi pubblici senza tutelare le fasce sociali più deboli; 3) la richiesta che i 30 mila miliardi Gescal oltre a servire al recupero del patrimonio abitativo servano anche ad aumentare la disponibilità di abitazioni per i senzacasa.
Sono già 11 intanto le Regioni che chiedono al governo il ritiro dell'attuale delibera Cipe sui canoni d'affitto, 4 delle quali hanno presentato ricorsi alla Corte Costituzionale. E ieri gli assessori di Roma, Napoli, Venezia, Genova, Catania, Milano hanno spiegato le proposte presentate al governo «per una seria politica della casa». Giuseppe Santillo, assessore veneziano che ha fatto da portavoce dei colleghi, spiega: «In Italia un milione di nuclei familiari vivono in un alloggio pubblico, un patrimonio fortemente sottodimensionato rispetto agli altri paesi europei. La domanda è invece di 2 milioni e 700 mila, con situazioni sociali e locali molto diversificate. E l'unica risposta che abbiamo per ora è il decreto Cipe, un'unica misura centralista». Secondo gli amministratori l'aumento del 300 per cento dei canoni porterà soltanto ad un aumento della morosità. Mentre si dovrebbe intervenire con una moratoria degli sfratti per i casi sociali, incentivi fiscali ai proprietari che rinnovano i contratti d'affitto e penalità per chi lascia le case vuote.

Il quartiere di Tor Bella Monaca — Fabrizio Pesce/Italfoto

«Violentata? Ho inventato tutto»
Sedici anni: dopo il primo amore temeva i genitori

Ha inventato una violenza carnale per paura che i genitori scoprissero che aveva avuto rapporti con il suo fidanzato. Carla, 16 anni, studentessa di Latina, è stata deferita al Tribunale dei minori per simulazione di reato e procurato allarme. Era convinta che i suoi non avrebbero capito e così ha raccontato che un giovane conosciuto all'uscita di scuola l'aveva portata in un boschetto e stuprata. Alla fine la verità e la scoperta di un dramma tutto interiore.

ANNA POZZI

■ LATINA. Ha inventato uno stupro per paura di essere scoperta dai genitori. Da quando, alcuni giorni prima, aveva deciso di abbandonarsi alle braccia del suo fidanzato, Carla non aveva più avuto pace. I sensi di colpa e la paura alimentate forse dal dubbio di una possibile gravidanza, di essere scoperta dai genitori non le davano tregua. Come spiegare alla mamma e al papà quella scelta così lontana dall'educazione che le avevano impartito. «No, non capiranno mai!» questo il pensiero ricorrente. E così, dopo notti insonni, l'idea, nell'angoscia di quei giorni le era apparsa proprio geniale. «Si dirò che ho subito uno stupro, che sono stata violentata» ha pensato. Convinta di aver trovato finalmente la soluzione al suo «dramma» Carla mercoledì pomeriggio si è recata in ospedale. Con voce dimessa ha raccontato una terribile violenza subita in un boschetto nei pressi di Sabaudia. Una visita dei sanitari ha poi confermato l'avvenuto rapporto sessuale.

Stupro inventato

Dalle stanze del pronto soccorso la giovane adolescente è passata a quelle della questura di Latina. Il questore Gianni Carnevale le ha messo a disposizione le sue investigatrici: ha cercato di farla sentire a suo agio per consentirle di raccontare senza vergogna la sua terribile storia. Carla, sgomenta, ha iniziato il suo racconto. Ha detto di essere stata avvicinata da un ragazzo all'uscita della scuola. Era simpatico. La giornata era illuminata da un bel sole che invitava accettare quell'invito. La ragazzina ha detto di essere salita in macchina. Insieme sarebbero dovuti andare a Sabaudia. Ma quasi in prossimità del lungomare, il giovane ha cambiato strada e si è diretto verso un boschetto. «È a questo punto che ho capito che le intenzioni del ragazzo non erano per niente benevole». È in questo boschetto che, nel racconto di Carla, si era consumata quell'orribile violenza. Un racconto che da subito non ha convinto gli investigatori che per giunta non erano riusciti nemmeno a farsi fornire l'identikit del violentatore.

«È stato un immigrato»

La ragazzina non ricordava nemmeno la sua nazionalità. «Era un ragazzo, poteva anche essere marocchino» avrebbe detto alle poliziotte che la stavano ad ascoltare. Una veloce e accurata ricerca aveva consentito a Carla di passare sotto gli occhi le foto segnaletiche di chi era stato in precedenza fermato o arrestato per casi analoghi. No, nemmeno una fotografia ricordava il suo stupratore. E così gli interrogatori sono ripresi. Carla ha ricominciato da capo. Ha raccontato di nuovo la sua storia, che ogni volta presentava sempre più lati oscuri. I dubbi degli investigatori si sono progressivamente trasformati in certezza. «Sotto c'è di certo qualche altra cosa» le hanno detto, «non aver paura, racconta tutto, vedrai che riusciremo ad aiutarti».

La verità

E dopo 36 ore Carla non ha resistito. È scoppiata in lacrime. «Ho inventato tutto. Non c'è niente di quello che vi ho detto. Sono tutte bugie». La verità è uscita fuori a fatica. «Avevo paura, paura di essere scoperta». Una violenza inventata quindi che ha però messo in luce un dramma tutto interiore. Bugie che le sono costate il deferimento al Tribunale dei minori di Roma per simulazione di reato e procurato allarme.

Abusa di nove donne in quattro mesi Arrestato venezuelano

Calzoncini da bici e l'inseparabile cappellino da baseball la cui visiera serviva a nascondere il viso. Così Alvarez Castello, 34enne di origine venezuelana, si presentava alle sue vittime, donne alle quali chiedeva sotto la minaccia di un coltello una prestazione sessuale o di assistere alle sue masturbazioni. Quattro mesi di squallide imprese, compiute tra giugno e settembre a Milano, in prevalenza nel quartiere di San Siro, ai danni di nove donne, di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Quattro mesi di terrore per donne e ragazze. L'uomo è stato catturato da un vigile urbano accorso alle grida di terrore di una delle vittime. Il confronto all'americana con altre donne aggredite lo ha incastrato. Alvarez Castello viveva in un campeggio nei pressi di San Siro da quando era stato lasciato dalla sua convivente. Nella sua roulotte sono stati trovati numerosi coltelli, tanti cappellini da baseball e giornali porno. Insomma, una sorta di armamentario del perfetto violentatore.

DALLA PRIMA PAGINA
Violenza sessuale

ai genitori un atto di violenza piuttosto che confessare un piacere, la gioia del primo amore? Il minimo comune denominatore di queste vicende fa veramente tremare: la violenza sessuale è entrata, senza che ce ne accorgessimo, nel territorio dei sentimenti, nel gioco amoroso, nei rapporti fra gli uomini e le donne, nel copione dell'erotismo.

Negli anni Cinquanta c'era la repressione sessuale, il petting sui sedili dell'automobile, i baci rubati, i balli lenti alle festicciole. C'era l'ipocrisia, la verginità come prova per l'uomo che stava per sposare un corpo non ancora sfruttato, usato, violato. L'imene intatto faceva parte del corredo. Fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta c'è stata, sul piano della sessualità, una rivoluzione. Il corpo delle donne è diventato un corpo per le donne, non più trastullo dell'uomo, non più proprietà del marito. S'è conquistato il diritto a desiderare, a provare piacere, a non diventare madri non volendolo, a scegliere. Si è scollegato il godimento sessuale dalla procreazione. Le donne sono cambiate, gli uomini hanno subito il cambiamento. Alcuni l'hanno accettato, altri ancora brontolano, ma la scossa è stata forte. Il rancore è rimasto nell'aria. Negli anni Ottanta si è sonnecchiato un po', giocherellando con il narcisismo: si poteva anche non toccarsi, bastava essere belli tutti e due. Un'esibizione di tette da premio, passarelle di muscoli da palestra. Nessuno guardava nessuno, ma tutti volevano essere guardati. Lo stallo era cominciato: non più complementari, gli uomini e le donne non sapevano che copioni recitare. Chi stava sopra se nessuno stava sotto? Le commedie smontavano rapidamente. Coppie effimere, consumismi d'amore. Poi sono arrivati gli anni Novanta, reattivi, minacciati da un tasso di disgregazione e di delusione mai vista. Anni cattivi. Pieni di crimini e misfatti, di delazioni, di corruzioni smascherate. In questo clima, con donne più forti, abbastanza forti da far venir voglia di «rimetterle a posto», non abbastanza forti da vedere la loro forza, con uomini smarriti, troppo deboli per accettare la loro debolezza, per non aver paura della forza delle donne, la commedia della violenza rischia di essere la più rappresentata. Denunciare è diventato un'arma impropria in mano a qualsiasi ragazzina per vendicarsi, per attirare l'attenzione, per sputtanare l'intellettuale o far cacciare il professore. Per mettere l'innamorato sotto i riflettori, per esibizionismo, per protagonismo. Eppure denunciare è ancora il calvario di un processo in cui la prima cosa che viene messa in dubbio è l'innocenza della vittima.

E intanto la violenza continua e dalle strade, dagli agguati, si sposta sulle panchine, entra nelle coppie, sotto la luce degli interni, in salotto, fra fidanzati. Lo stupratore non è più lo sconosciuto colto da raptus. C'è premeditazione. C'è la violenza punitiva oppure la denuncia punitiva. La violenza sostituisce il rapporto d'amore, il corteggiamento, la seduzione, spegne le canzonette, infrange mezzo mito. È una presenza sinistra, un'ipotesi verosimile, una minaccia.

C'è troppo. È diventata troppo famigliare, si è sistemata al centro del palcoscenico, nell'immaginario delle ragazze, nei discorsi fra ragazzi. È l'incubo della sopraffazione, il rifiuto profondo di quella parità, di quell'uguale dignità che sembrava un dato acquisito. A leggere queste storie di violenze vere e inventate si ha la sensazione che la strada da percorrere per ricominciare a parlare d'amore sia lunga, lunga e tortuosa.

Le parole di questi anni, dallo stupro etnico al sexual harassement, rintoccano nel silenzio del rapporto fra i sessi come campane a morto. **[Lidia Ravera]**

NON PERDETE...
I GRANDI FILM
Hobby & Work
IN EDICOLA a sole 7.900 lire
I GUERRIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA
di WALTER HILL
con KEITH CARRADINE e POWERS BOOTHE

Corte d'appello: disposta la perizia psichiatrica per l'omicida

Un testimone per Chiatti «Stuprato quando era bimbo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Il caso si riapre. Luigi Chiatti potrebbe essere riconosciuto malato mentale. La corte d'assise d'appello ha infatti disposto una nuova perizia psichiatrica dopo che un compagno si è deciso a raccontare i primi anni di vita del duplice omicida. La corte lo ascolterà il 30 novembre e il processo rischia di allungarsi. «Sarebbe giusto che almeno gli avvocati sappiano che cosa accadeva lì dentro quel brefotrofio tanto ben visto dalla società». Che cosa succedeva nel 1974 all'istituto Beata Lucia di Narni dove Luigi Chiatti ha trascorso i suoi primi sei anni di vita? Secondo Tiziano D'Amico, che con Chiatti visse in quegli anni nell'istituto di Narni, lì dentro succedevano cose incredibili e terribili ed è stato lì che Luigi subì diverse violenze sessuali. Quando gli avvocati che lo difendono, Guido Bacino e Claudio Franceschini, tirano fuori il loro «colpo di scena» nell'aula delle udienze, quella stessa aula degli Affreschi dove Chiatti fu condannato a due ergastoli per l'uccisione di Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci, si avverte che forse il processo d'Appello non sarà poi così tanto scontato.

Ora Tiziano D'Amico si è deciso a parlare. Lo ha fatto inviando una lettera ad un legale perugino nella quale scrive di sapere molte cose su quello che avveniva nell'istituto di Narni, ma dice soprattutto che Luigi Chiatti fu più volte violentato. Ma chi avrebbe compiuto simili violenze sui bambini ospiti dell'istituto? D'Amico non lo dice, ma lascia capire che in aula farà nomi e cognomi. Nemmeno gli avvocati dicono nulla, ma anche loro fanno capire che presto potrebbe aprirsi un altro procedimento penale a carico di coloro che commisero quelle odiose violenze. Ma però Luigi aveva accennato in precedenza a questi drammatici avvenimenti. Anzi ha sempre affermato di non ricordare nulla di quegli anni. Psicologi e psichiatri sostennero che Chiatti aveva rimosso i ricordi della sua prima infanzia trascorsa al Beata Lucia per una forma di autodifesa, per rimuovere il doloroso abbandono subito dalla madre naturale. Ora dicono i suoi legali: «siamo ancora più certi che Luigi non poteva e non voleva ricordare quei primi sei anni di vita perché subì una doppia violenza: quella dell'abbandono da parte della madre e quella sessuale. È stato questo un insieme di fattori che si è rivelato mortale per la sua psiche. È venuta da allora malata». Ed è questa la ragione per la quale Luigi Chiatti non può essere imputabile per i suoi delitti perché era assolutamente incapace di intendere e di volere.

E per supportare questa tesi la difesa ha chiesto il rinnovamento della perizia psichiatrica d'ufficio. L'ho ha chiesto anche contestando un preciso passo della perizia che ordinò il pubblico ministero di primo grado Michele Renzo al professor Andreoli. Ed il passo che Bacino e Franceschini hanno richiamato all'attenzione della Corte è quello in cui lo psichiatra afferma che «se anche Luigi avesse subito nel corso della sua permanenza al Beata Lucia delle attenzioni sessuali, queste le avrebbe ritenute un atto positivo, le avrebbe interpretate come manifestazioni d'affetto». Difficile ora alla luce delle ammissioni del supertestimone e se queste verranno confermate, credere a quest'ipotesi, cioè al fatto che l'eventuale violenza sessuale subita fino a sei anni possa essere stata interpretata da Chiatti come manifestazioni di affetto. Ma se la difesa ritiene questi elementi fondamentali per dimostrare la non punibilità di Chiatti, non altrettanto è per la Pubblica accusa. «Se altro potrebbe aggiungere una nuova perizia», ha detto il Sostituto procuratore generale Nicola Miriano, «a quanto è già stato detto e scritto da ben nove perizie? Sappiamo tutti che la psiche di Chiatti è disturbata».

Appalti Rai
Prosciolti Agnes e Bernabei

■ ROMA. Si è conclusa con il proscioglimento dell'attuale presidente della Stet Biagio Agnes, dell'ex presidente dell'Italstat Ettore Bernabei e di altre 7 persone e con il rinvio a giudizio di altre sei persone l'indagine sulle presunte irregolarità nella costruzione del centro Rai di Saxa Rubra. Le persone rinviate a giudizio al termine dell'indagine cominciata due anni fa sono Michelangelo Cardellicchio, responsabile dei lavori, che dovrà rispondere di estorsione continuata, mentre l'accusato e il concessionario... tutti accusati di corruzione: Giuseppe Spitaleri, primo dirigente del piano regolatore, addetto alla struttura per l'individuazione del terreno, Francesco Taverna, responsabile dell'edilizia Rai, Giancarlo Mattei, funzionario del primo regolatore, Giancarlo Panella, consulente del piano regolatore, e Antonio Coacci, funzionario Rai. Sono stati prosciolti oltre ad Agnes e Bernabei sono Gilberto Evangelisti, ex capo del *pool* sportivo, Felice Fanfani, Santoni, ex amministratore Italstat, Sergio Bruno, responsabile commerciale, Sergio Badolisei, segretario generale Italstat, Giovanni Di Bartolomeo, ex amministratore della Rep, Giuseppe Cucca, Gianni Marco Apolloni Ghetti, presidente e condirettore della società Sistemi urbani.

Sangue infetto
Sequestrati altri 3mila flaconi Sclavo

■ TRENTO. Il sequestro di 3.371 flaconi di emoderivati è stato chiesto dalla Procura trentina e sarebbe già in corso in 11 province italiane. Oggetto del sequestro è il lotto 239 del prodotto IGVENA N/V (immunoglobulina e.v. al 50%) della società Sclavo di Siena (Gruppo Marcucci). Circa un terzo del quantitativo è stato bloccato dai finanzieri all'interno dello stabilimento toscano mentre gli altri sequestri sono avvenuti in strutture sanitarie a Roma (Usl B e C), Verbania (Usl Omegna), Bologna (Policlinico S. Orsola), Ragusa, Bologna, Chieti, Torino, Macerata, Trapani, Catania, Padova, Genova. I magistrati trentini indagano sulla commercializzazione di plasma e emoderivati infetti per la quale 23 persone sono accusate di reati di epidemia colposa e violazione della legge sul sangue: gli emoderivati sarebbero stati ottenuti lavorando del plasma infetto da Virus Hcv (Epatite C) di provenienza statunitense. Il secondo sequestro, fa seguito al primo a carico di Sinula... Sclavo... conclusioni... prodotto... gli indagini... per...

È IN EDICOLA
PRIMA
LETIZIA MORATTI COME DINI: È DI PASSAGGIO, MA RESTA
Intervista con il presidente della Rai che ha rivoltato come un guanto l'azienda togliendo potere ai direttori di rete. E se le chiedi "Ma lei quando va via?" risponde "Non mi preoccupo. Ho le valigie pronte"
•••
RCS EDITORI: DIECI ANNI DI BILANCI
Servizio speciale sui bilanci della Rcs Editori dal 1984 a oggi. Con analisi e commenti su ogni singolo bilancio, con grandi tabelle sui risultati annuali della capogruppo e delle società operative
•••
LA CANTONATA SU ENZO BIAGI E IL 'PENDOLINO' BLOCCATO DI ALBERTO RONCHEY
Fra il trambusto Gemina e lo stress per i bilanci bucati della Rcs Editori due storie di vita vissuta al 'Corriere della Sera' che strappano il sorriso e fanno buon sangue. Autore il presidente della Rizzoli Alberto Ronchey
Prima comunicazione - via Aurelio Saffi 12 - 20123 Milano - Tel. 02 48 19 ...